

Teatri d'acqua

Il corpo in acqua

Iniziamo oggi insieme il Laboratorio teatrale.

La prima cosa che siamo chiamati a fare è familiarizzare con quella capacità umana che è alla base (che è *archè* – principio – direbbero i Greci) del fare teatrale. E che è quella stessa capacità che è fondamento di ogni fare artistico. E che, ancora, è quella stessa che ci consente di **assimilare** conoscenza nei primi anni di vita, ma che non smette di assisterci anche dopo (se non l'abbiamo troppo disallenata) per esprimerci e per comprendere l'espressione e il sentimento degli altri, fino ai vertici dell'empatia.

Questa capacità fu scoperta dai Greci antichi (ai quali si deve anche l'invenzione del teatro in Occidente). I Greci diedero a questa capacità il nome di *mimesis*. Noi traduciamo questa parola in italiano con il termine "imitazione". Questa traduzione è, però, come avremo modo di vedere andando avanti con il nostro Laboratorio, causa di gravi fraintendimenti, soprattutto per quel che concerne le dinamiche educative. Per evitare questi fraintendimenti noi continueremo a chiamare questa capacità con il suo nome originale.

Per capire cos'è la *mimesis* non occorrono grandi spiegazioni, ma è sufficiente osservare i bambini mentre sono impegnati nel *gioco delle scatoline*.

È facile pensare che non ci sia maestra (e neanche maestro) che non conosca questo gioco. Ma se esiste qualcuno che non lo conosce... il gioco delle scatoline si spiega in poche righe.

Si chiede ai bambini di essere con il corpo una scatolina chiusa. Quindi si dice: "... dalla scatolina esce... (una qualunque cosa)", e si vedranno i bambini conformare il loro corpo e la loro voce a immagine e somiglianza della cosa che si è pronunciata. Quando lo si ritiene opportuno (solitamente a causa del caos che si va ingenerando, o per una distrazione che si diffonde nel gruppo, o per altro) si torna a dire: "scatolina!". I bambini tornano silenziosi nella posizione di chiusura iniziale, in trepidante attesa della nuova richiesta. E così di seguito fino a che se ne ha voglia.

Quel **fare** dei bambini, questa o quell'altra cosa, è **fare la mimesis**, di questa o di quell'altra cosa. Ma già quando si chiede loro di essere una scatolina, si sta facendo appello alla capacità umana di rendersi simile, attraverso il corpo, a qualcosa. In questo caso, infatti, i bambini realizzano la *mimesis* della scatolina.

Sulla riscoperta, l'allenamento e il perfezionamento di questa capacità Orazio Costa Giovangigli (il grande maestro del teatro italiano alla cui scuola sono cresciuti attori quali: Dino Buazzelli, Nino Manfredi, Gabriele Lavia, fino agli ancor giovani Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Fabrizio Giufuni) ha fondato il Metodo Mimico per la formazione dell'attore.

Dunque, facendo il gioco delle scatoline, siamo già nel pieno di un Laboratorio teatrale ispirato alla più qualificata ricerca artistica italiana.

Diamo allora inizio con questo gioco al nostro Laboratorio teatrale, avendo soltanto cura di farlo con un po' più di consapevolezza e di attenzione del solito.

Abbiamo scritto nel titolo: *Teatri d'acqua*. L'acqua è, infatti, la protagonista di questo nostro primo laboratorio. Facciamo dunque uscire dalla scatolina cose che concernono l'acqua. La maestra dunque dirà che dalla scatolina esce... per esempio:

- il mare...
- le onde...
- la schiuma...
- gli schizzi...
- la pioggia...
- la neve...
- la grandine...
- il ghiaccio...
- il vapore...
- la sorgente...
- il ruscello...
- il torrente...
- la cascata...
- il fiume...
- il ghiaccio...
- la pozzanghera...
- il lago...
- la nebbia...
- la rugiada...
- il diluvio...
- la corrente...
- il mulinello...



L'osservazione del punto vivo

Abbiamo principiato con l'affermare che il primo incontro del nostro Laboratorio sarà bene dedicarlo al familiarizzare con la capacità umana che è **principio** del fare teatrale: la *mimesis*.

Dunque, mentre chiediamo ai bambini, mediante il gioco delle scatoline, di fare la *mimesis* delle varie forme dell'**elemento acqua**, disponiamoci noi a fare una serie di osservazioni che ci faciliteranno poi per allenare, per migliorare e per intensificare la capacità di fare la *mimesis* dei bambini che sono affidati alle nostre cure.

Il gioco delle scatoline aiuta i bambini a concentrarsi, e consente all'insegnante quando scende la qualità della concentrazione di riattivarla immediatamente; ma, soprattutto, consente ai bambini di contattare il proprio **punto vivo**. L'espressione ripresa da Luigi Pirandello¹ la utilizziamo qui per indicare quel modo originalissimo e primitivo con cui ciascuno può esprimere la propria *mimesis*.

La prima osservazione che siamo chiamati a fare come insegnanti è vedere se, rispetto all'oggetto chiamato a uscire dalla scatolina, il bambino realizza da sé la propria *mimesis*, oppure se imita l'espressione di un altro. Può darsi che dopo un breve istante iniziale in cui il bambino realizza la propria interpretazione la abbandoni per imitare quella di un altro. Notare se il fenomeno si ripete. Fare, comunque, attenzione all'interpretazione che il bambino effettua prima dell'imitazione dell'interpretazione di qualcun altro. E tentare, cercandone i modi, di valorizzare la ricerca dell'espressione originale di ciascuno. A questo scopo potrà tornare utile la fase del lavoro teatrale descritta più avanti. Noi non sappiamo nulla del modo in cui l'altro

sente una qualunque **cosa** che gli si fa presente (per usare le immagini del laboratorio di oggi: la schiuma, gli

schizzi, il mare...). Attraverso la *mimesis*, nella misura in cui siamo sensibili nell'osservare, noi possiamo gettare un occhio nel misterioso mondo interiore dell'altro. E così, osservando i bambini mentre giocano alla **scatolina**, abbiamo la possibilità di vedere quando essi fraintendono il senso della cosa che stanno esprimendo, o quando proprio non lo sanno, o quando, invece, ne danno un'interpretazione al tempo stesso originale e coerente. Vedrete che molti bambini vi stupiranno per le loro interpretazioni mentre effettuano il gioco, e lo stupore non mancherà di crescere a mano a mano che crescerà la capacità di osservare.

Scopo del nostro lavoro è che ciascun bambino realizzi la propria interpretazione di ciascuna cosa, e tragga piacere e gratificazione da questa sua interpretazione.

Per realizzare quest'obiettivo è necessario evitare essenzialmente una sola cosa, che in fondo costituisce l'unico vero errore di un educatore che davvero crede nella bellezza vitale del proprio ruolo: dire noi al bambino come qualcosa vada interpretato e sentito. Il bambino ha in sé, donatogli dalla Vita, il proprio modo originalissimo di sentire, interpretare e incontrare nel modo più vero e più giusto tutto quello che lo circonda, e poiché questo modo gli è stato dato dalla Vita nessuno si può arrogare il diritto di distorcerlo. Compito dell'insegnante è quello di aiutare il bambino che gli è affidato a intensificare, affinare e approfondire il sentire, l'interpretare e l'incontrare l'altro da sé in sé, affinché questi possa imparare a esprimere sempre meglio la vita che è in lui e che è intorno a lui.

Tornando al nostro laboratorio di oggi, l'insegnante deve evitare di far vedere lei (lui) come si fa la neve, la pioggia, il ruscello... ma deve chiedere ai bambini di farlo, certissima che i bambini sono in grado di farlo perché l'uomo è, tra tutti gli animali, il più capace di *mimesis* (Aristotele, *Poetica*, 48b). Qualora un'insegnante faccia vedere come lei fa qualcosa, accadrà che la maggior parte dei bambini la imiteranno, pensando che quello sia il modo giusto per fare quella cosa, e cesseranno di attivare la capacità che la Vita ha voluto **per** loro.

Questo non vuol dire che, al fine di avviare certi percorsi, l'insegnante non partecipi anche lei al gioco espresivo, ma deve il prima possibile sottrarsi per facilitare nei bambini l'attivazione delle loro proprie risorse interpretative.

Se alcuni bambini non conoscono alcune realtà, l'insegnante ha diversi modi per



rivelargliele, e sceglierà di volta in volta quello che gli sembrerà opportuno. Il primo, e di gran lunga il migliore, è quello di vedere dal vivo in natura la cosa che non si conosce, o che si conosce approssimativamente. Quando questo non è possibile si può tentare, utilizzando un elemento naturale (nel nostro caso l'acqua), di ricostruire una situazione simile, fossanche in scala, rispetto a quella che si potrebbe dare in natura (fare degli schizzi o della schiuma, comunque, non è davvero difficile).

È molto efficace, per quel che concerne le finalità del nostro Laboratorio, il chiedere ai bambini di fare la *mimesis* mentre vedono l'evento accadere. In alternativa è anche possibile far vedere ai bambini dei filmati, possibilmente ben realizzati, e chiedere anche qui di realizzare la *mimesis* mentre vedono l'elemento naturale allo schermo. La formula da evitare è di spiegare a voce che cosa è quella cosa, perché, in questo caso, il peso della nostra interpretazione rischia di condizionare gravemente l'interpretazione del bambino.

Facciamo il teatro

Parte del laboratorio si svolgerà come esercitazione collettiva e parte sarà dedicato a quello che sarà definito come "teatro". Nella parte della lezione denominata 'teatro' si individuerà, all'interno dell'aula che ospita il Laboratorio, uno spazio in cui si svolge l'azione (il palcoscenico) e uno spazio in cui siedono gli spettatori (platea). Gli attori sono chiamati ad agire, e gli spettatori a osservare il lavoro degli attori. È importante rassicurare i bambini che ci sarà il tempo per tutti di fare gli attori. Il numero di attori consigliato è tre, e l'azione teatrale si svolgerà sotto la regia dinamica dell'insegnante, che potrà chiedere ai bambini di realizzare la *mimesis* di variazioni formali dell'**elemento acqua**: chiedendo ai bambini di ripetere alcune delle immagini realizzate durante l'esercizio delle scatoline, ma, anche, proponendo percorsi più complessi, come, per esempio, richiedere di fare un'improvvisazione sul mare, con tutto quello che viene alla mente e che può essere in relazione con il mare. Qui, anziché il comando "scatoline!" si introdurrà il comando "stop!". E si potrà chiedere, quando c'è lo stop, di fermarsi nella posizione in cui ci si trova. Si potrà così facilmente passare a un nuovo esercizio teatrale, o precisare qualcosa rispetto a quello che si sta facendo.

Ogni gruppo di attori dovrà rimanere sulla scena per un tempo breve e essere sostituito con un nuovo gruppo di attori. È importante aiutare i bambini a comprendere l'importanza del ruolo degli spettatori, che deve anche essere tale da consentire agli attori di fare il loro lavoro

senza essere disturbati. Nelle fasi iniziali sarà difficile per il bambino disporsi a fare lo spettatore: sarà sempre tentato di muoversi e di rispondere anche lui alle richieste dell'insegnante-regista. Questo atteggiamento non va alimentato ma, se non è di nocimento al lavoro degli attori e non inficia l'attenzione del bambino al lavoro degli altri, non va neanche censurato. Quel che va comunicato è che ci sarà per tutti il momento di essere attori e che è importante anche guardare il lavoro degli altri. Col passare del tempo il bambino imparerà a gestire i due momenti in maniera appropriata: quello in cui è chiamato a esprimersi e a essere osservato, e quello in cui è chiamato a osservare il lavoro degli altri, anche se è normale che la sua preferenza permarrà per il momento in cui si trova a essere attore.

È importante che nei primi incontri del Laboratorio la fase in cui si è attori sia breve, in modo che l'alternarsi sulla scena sia veloce e, se ne intuisce l'utilità, si può aumentare a 5 il numero degli attori contemporaneamente sulla scena, al fine di ridurre i tempi di attesa per gli spettatori.

Nella sezione dedicata ai materiali video del MimesisLab – Laboratorio di Pedagogia dell'espressione del Dipartimento di Progettazione Educativa e Didattica (Diped) dell'Università degli Studi di Roma Tre all'indirizzo: <http://host.uniroma3.it/laboratori/mimesislab/materiali.php> è possibile vedere (nella prima parte del video intitolato "Un'educazione in movimento", realizzato da Gisela Càceres) l'esercizio relativo alle scatoline, nonché alcuni momenti della fase teatrale in cui soltanto alcuni bambini sono chiamati a esprimere

mentre gli altri sono chiamati a essere spettatori. I bambini impegnati hanno sei anni, e troverete, quindi, richiesto loro anche un notevole sforzo di concettualizzazione nei momenti di riflessione in circolo; questa fase, naturalmente, va opportunamente ridimensionata quando ci si trova a operare con bambini di età inferiore. Non-dimeno l'atteggiamento di chiedere ai bambini spiegazioni su quel che hanno fatto può riservare agli adulti impreviste, e per molti aspetti sconcertanti, sorprese.



¹ Cfr. G. Scaramuzzo, *Il teatro insegnato dai grandi*, in "Scuola Materna" n. 1 del 15 agosto 2010, pp. 72-73.